

U:

L'INTERVISTA

Quel filo che lega le donne

I rapporti tra le generazioni e l'eredità femminista

Graffito femminista: «Siamo in carica»



La filosofa Federica Giardini: «La forza del movimento è tenere insieme storie e istanze diverse. Dopo Paestum si è finalmente riaperto il dialogo tra giovani e anziane»

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

C'ERA UN FILO CHE UNIVA LA SAPIENZA FEMMINILE, MA FORSE QUEL FILO SI È ROTTO. FORSE NO, FORSE OGGI MOLTE DONNE LO STANNO RITESSENDO CON STRUMENTI NUOVI. Non è quindi un caso che un convegno in corso a Roma abbia posto alcune domande sulla questione femminile a studiose del pensiero femminista. Domande come: cosa porta in sé il nuovo millennio dell'esperienza e delle istanze e del pensiero femminista? Come si sono tradotti i cambiamenti del ruolo femminile nella società attuale? Noi ne abbiamo aggiunta un'altra - cosa è «passato» del femminismo alle nuove generazioni? - e le abbiamo girate alla filosofa Federica Giardini, docente di Filosofia politica all'Università Roma Tre, che ieri è intervenuta ai lavori di *Storia ed evoluzione del femminismo 1980-2012*.

«C'è una particolarità nel femminismo italiano: quella di muoversi per qualcosa di più rispetto a una semplice inclusione delle donne nell'organizzazione politica e sociale. E questo qualcosa diventa attuale, si rinnova in questo tempo di crisi - dice Giardini - . Le donne oggi partecipano con una richiesta alta: vogliamo le donne nelle istituzioni così come sono, oppure vogliamo che le donne siano in grado di dire la loro sull'ordine della convivenza per intero?»

A fronte di una involuzione pesante nel mondo del lavoro, vede invece un ritorno attivo alla politica di molte donne?

«Mai come in questi tempi ci sono tante donne che intervengono lì dove ci sono criticità e conflitti, mai come in questi tempi nei comitati cittadini e nelle lotte si è registrata una presenza autorevole delle donne. Riguardo al lavoro, le più giovani dicono: la questione sono le condizioni a cui lavorare, non il lavoro in sé. Trovo che questa richiesta molto alta da parte delle donne sia l'«anomalia» italiana di cui parlavo: non volere semplicemente essere invitate a partecipare nei luoghi così come sono, ma sforzarsi di pensare in termini di civiltà, in quale civiltà vogliamo vivere. A questa domanda si è cominciato a rispondere negli anni 70, ci sono stati alti e bassi, naturalmente, in questi decenni, e mi pare che adesso la partita si sia riaperta. In tutti i piani: quale economia vogliamo, dove vogliamo ricollocare il lavoro, quali le condizioni».

Iniziativa come «Se non ora quando» hanno evidenziato la voglia di ritrovarsi insieme...

«La politica, quella che conosco, ha conquistato un passo che trovo notevole ed è quello di riuscire a connettere vari luoghi e varie iniziative senza voler ridurre la singolarità di ciascun luogo. Faccio un esempio: la rete di teatri occupati ha la capacità di tenere ed essere insieme, e contemporaneamente di trarre partito dalle caratteristiche precipue di ciascuno, dalle competenze specifiche che ci sono in ogni luogo, per cui quello che si fa al Valle conta rispetto alle risorse, alle occasioni, che ci sono a Roma e diversamente va per Pisa, per Milano, etc. È un modo di fare politica molto accogliente, lo abbiamo sperimentato a Paestum. Le donne lo praticavano in passato: nel femminismo non c'è stata mai una spinta a fare una sintesi unica, un soggetto collettivo uniforme. La forza non sta nell'essere un soggetto unico omogeneo, ma la capacità di voler tenere insieme diverse

realità con uno scambio continuo e allo stesso tempo la capacità di stare ciascuna nel suo luogo, ciascuna con le sue competenze. Credo che sia il modo migliore per costruire una nuova civiltà».

E le adolescenti di oggi, nate e cresciute con il berlusconismo, la corsa al successo come valore, il sogno di diventare veline?

«Bisogna intercettare il loro desiderio: le donne giovani hanno desiderio. Non si «catturano» se ci si tiene su una passione ristretta. La carriera, l'emancipazione, non sono abbastanza. Un altro problema è che queste ragazze spesso si ritrovano a pensare a loro stesse da sole o nel giro ristretto della famiglia. E questo è un altro fattore che abbatte i sogni, non aiuta a prenderli in mano, perseguirli, concretizzarli. Ho visto che c'è più forza e sicurezza appena le giovani si mettono insieme».

La sensazione è che bisogna sempre ricominciare da capo. C'è un vuoto tra il femminismo storico e le generazioni successive.

«Dopo Paestum posso dire che ho l'impressione fortissima che questo non sarà più un problema. Sono stata partecipe direttamente di incontri, scontri anche ma fecondi, e ho la sensazione che ci sia un ascolto reale tra «giovani» e «anziane». Credo che ciascuna generazione si faccia nel momento in cui con coraggio prende una posizione, dice la sua sul presente, sui desideri, sui conflitti, è in un movimento collettivo. È così che avviene un passaggio di testimone».

In quali modi si può ritessere il filo del discorso al femminile?

«Il femminismo italiano ha avuto una grande forza grazie al fatto che ha mantenuto una dimensione che non si è istituzionalizzata, non è diventata una questione di ruolo. Il cono d'ombra di questa altra anomalia del percorso femminista nel nostro Paese, però è che se non c'è un pieno di vita, di rapporti e iniziative, questa dimensione comincia a creparsi, diventa discontinua e infine scompare. Nel mio piccolo ho fatto la mia parte per ricucire, ricordare, trasmettere. Ho cercato di mantenere sempre uno spazio di ricerca sul sapere delle donne, ma non in maniera accademica. Ho sempre messo in gioco lo spirito di avventura, di scoperta del femminismo. L'ultimo punto lo metto a carico delle donne più giovani. Che dovrebbero contemplare la possibilità di cercare la dimensione della collettività, del fare insieme, dell'imparare insieme, dello scoprire insieme. L'Italia comunque ha delle risorse infinite, ci sono mille luoghi in cui si può condividere parole e azioni. Cambia proprio il senso di stare al mondo».

A ROMA

Il pensiero al femminile: oggi l'ultimo appuntamento

Oggi a Roma ultimo appuntamento con il convegno lo «Storia ed evoluzione del femminismo 1980-2012», curato da Valeria Viganò. L'incontro è alle 17.30 alla Casa Internazionale delle Donne. A confronto studiose sul modo in cui storia, filosofia, letteratura del nuovo millennio abbiano assorbito l'esperienza e le istanze del movimento e pensiero femminista che ha rivoluzionato la fine del '900.